

Stasera alla Feltrinelli di Bari presentazione del libro di Giovanni Rinaldi sui viaggi della speranza organizzati dagli ex partigiani per accogliere i figli della rivolta di San Severo repressa nel 1950

I treni della felicità

Quando i figli dei braccianti ribelli furono adottati dal Nord

PIERO RUSSO

Erano sporchi, scalzi, pieni di parassiti, parlavano soltanto un incomprensibile dialetto sanseverese, troppo stretto per poter comunicare con chi li ospitava. E' la storia di Severino Cannelonga, Americo Marino, Dante Verrone e di oltre 70.000 figli del sud, vittime delle conseguenze belliche, di rivolte operaie sedate col sangue, di calamità naturali. Dalle campagne di San Severo, dove vivevano nell'estrema povertà, furono ospitati ad Ancona, Ravenna, Follonica, Lugo di Romagna da famiglie di ex partigiani, con la missione di dar loro una nuova vita. A raccogliere questi frammenti di memoria è un libro edito da Ediesse: "I treni della felicità — Storie di bambini in viaggio tra due Italie", con una prefazione di Miriam Mafai, che sarà presentato alla libreria Feltrinelli a Bari oggi alle 18.30. Mezzo secolo dopo quei viaggi della speranza, un regista, Alessandro Piva, e un ricercatore di storia orale, Giovanni Rinaldi, si mettono sulle tracce dei sopravvissuti. Ne escono fuori due lavori confinanti e di documentazione tra storia di ieri e di oggi, il documentario "Pasta nera" e questo libro, frutto di appassionati viaggi e ricerche in diverse città del centro Italia. «Era il 1950. L'eco degli eccidi di lavoratori a Melissa, Montescaglioso,

Modena e, per la Puglia, San Ferdinando, Torremaggiore — ha detto Rinaldi — rimbalzava nelle città e nelle campagne scatenando la rabbia di chi vive già afflitto da problemi esistenziali e dalla dura realtà quotidiana. Il 23 marzo 1950 anche San Severo vive un capitolo di questo dramma nazionale: tra «insurrezione» e «risposta alla provocazione», i braccianti sanseveresi si lanciano contro le forze di polizia, urlando «Pane e lavoro!». Al termine di un giorno convulso e drammatico, con numerosi feriti e una vittima sul selciato — Michele Di Nunzio, 33 anni — a sedare la rivolta arriva l'esercito. Carri armati occupano le vie principali della città. Nei giorni successivi vengono arrestate 180 persone, col pesantissimo capo d'accusa: insurrezione armata contro i poteri dello Stato». Tra questi c'era anche Carmine Cannelonga, papà di Severino, uno dei personaggi del libro, «che fu portato alla stazione insieme ad altri suoi coetanei, a piedi nudi sulla banchina — racconta Rinaldi — grazie ad un intervento della neonata UDI e del PCI per accogliere le famiglie che li avrebbero ospitati. Loro, che un treno non l'avevano mai visto. Sapevano provare sentimenti sentivano il terrore, che saliva con lo stridere dei freni di quel convoglio che per percorrere 500 chilometri impiegava anche due giorni. Non potevano neanche scappare per tornare ai vigneti del Tavoliere. Il pri-

mo ricordo di Severino era il terrore per il luogo nuovo, Ancona, ma la felicità per l'accoglienza, con centinaia di tazze di cioccolato e di gelato, che non avevano mai visto né assaggiato». Così come Americo, il cui nome rappresentava il sogno della sua famiglia, raggiungere gli Stati Uniti per cambiar vita. Severino e Dante, dopo due anni ad Ancona, fecero ritorno a San Severo, a casa loro. La malinconia ebbe la meglio. Fu difficile riadattarsi, erano stati abituati a tre pasti al giorno. Le loro madri naturali inveivano con quelle adottive: «Li avete ospitati, ma anche viziati». Americo, che ad Ancona era giunto con le scarpe della sorella, rimediate usate alla camera del lavoro, tornò a San Severo due o tre volte, ma non riusciva a rimanerci, cadeva in depressione tanto da smettere di mangiare per la paura di restare in Puglia. Le famiglie del nord erano quasi tutte ex partigiane, che conoscevano il significato della morte e delle sofferenze. Non hanno risposto alla violenza con astio e risentimento, ma con la voglia di ricostruire quell'Italia a cui avevano cercato di donare dignità. E non è stato facile, perché quei 70.000 piccoli meridionali erano sporchi e maleodoranti, non parlavano, piangevano e non si lasciavano consolare mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coi genitori in carcere, i bambini erano ospitati da famiglie marchigiane e romagnole. E alcuni hanno preferito restarci

Le madri naturali di chi tornava sovente inveivano con quelle adottive: "Li avete ospitati, ma anche viziati"



L'album

L'ACCOGLIENZA

L'arrivo alla stazione di Ancona con le donne dell'Udi prevedeva l'accoglienza a base di bicchieri di cioccolata

IL GRUPPO

Il gruppo dei figli della rivolta di San Severo posano per la foto ricordo prima della partenza



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.